

5.3.2. Costantino X Ducas (1059 - 1067)

5.3.2.1. L'intronizzazione

5.3.2.1.1. I Ducas: l'illusoria mediazione

La famiglia Ducas era ben diversa da quella dei Comneni. Innanzitutto i Ducas potevano fare risalire la loro nobiltà a sei o sette generazioni prima e a torto o ragione già all'epoca della reggenza di Irene e cioè alla fine dell'VIII secolo; secondo la loro mitologia, Alessio Moselè, protagonista della fronda anatolica contro l'iconodulia di Irene, era stato uno dei fondatori del casato.

Certamente anatolici, come i Comneni, i Ducas si erano inurbati già durante il X secolo ed erano entrati a fare parte della più antica nobiltà della capitale; contemporaneamente, però, non avevano abbandonato la vocazione militare tipicamente anatolica e per tutta la prima metà di quel secolo avevano servito nell'esercito e ricoperto importantissime cariche militari; i Ducas, per genealogia, incarnavano la mediazione tra i bisogni del potere centrale e autocratico e quelli dell'aristocrazia militare.

Tutto questo, almeno, sulla carta e nel pensiero di Psello che fu l'ideatore della loro elevazione alla porpora.

5.3.2.1.2. Costantino X

Costantino Ducas era nato intorno al 1007 e aveva, dunque, cinquant'anni; non era, quindi, un ragazzino né anagraficamente né politicamente. Era stato un ministro nel governo di Isacco I Comneno e aveva alle spalle una buona esperienza amministrativa, anche se defilata. Era stato, ancora prima dell'assunzione al trono di Isacco, una sorta di primo fra i senatori e presidente dell'assemblea e frequentava con assiduità i circoli letterari della capitale insieme con Psello, Xifilino e Costantino Licude.

Nutriva, inoltre, strettissimi legami con Michele Cerulario che pare avesse individuato in lui il miglior successore per Michele VI Stratiotico piuttosto che in Isacco Comneno e il suo estremismo militare. Il matrimonio tra il futuro *basileus* ed Eudocia Macrembolitissa, donna di notevole bellezza e fascino e dotata di grandissime capacità politiche e intellettuali, non fece che rinforzare questo legame tra il giovane Ducas e il patriarca: Eudocia, infatti, era la nipote di Cerulario.

5.3.2.1.3. I calzari dell'imperatore

L'intronizzazione di Costantino X rappresentò un netto salto indietro rispetto al governo del dimissionario Isacco. Anche le forme della sua investitura segnarono questa volontà politica che è forte in tutto il nuovo entourage imperiale, Psello, Xifilino e Licude in testa.

Nella querelle con Isacco Comneno, Michele Cerulario aveva più volte minacciato di 'calzare i sandali di porpora', uno dei segni della dignità imperiale oppure di farli calzare a Costantino Ducas. Questa provocazione del deposedo e scomparso patriarca venne, consapevolmente o no, ripresa nella vestizione del nuovo imperatore, il 22 novembre 1059.

Scrisse Psello: “ (Lo) feci sedere sul trono imperiale, calzando ai suoi piedi i sandali di porpora... e il Senato gli concesse la sua approvazione unanime”.

I calzari di porpora e la provocazione di Michele Cerulario entrarono a fare parte della cerimonia più evidente dell'incoronazione del nuovo *basileus*.

5.3.2.1.4. Le dimissioni di Isacco Comneno

Abbiamo notizia che subito dopo l'abdicazione Isacco I ebbe dei ripensamenti e rivendicò con Psello la legittimità del suo governo e va annotato il fatto che Costantino X, calzato di porpora e acclamato dal senato a fine novembre, venne formalmente incoronato *basileus* solo un mese dopo e cioè il 26 dicembre.

Il ripensamento di Isacco e la fazione che aveva appoggiato il suo governo dovettero fare sentire il

loro peso e alla fine il congedo del vecchio imperatore fu meno amichevole di quanto i presupposti delle sue dimissioni avrebbero lasciato pensare.

Alla fine di dicembre, infatti, Isacco, all'atto di ritirarsi in monastero, chiese pubbliche e ampie assicurazioni al nuovo governo intorno all'incolumità di sua moglie e dei suoi figli, incolumità e sicurezze che furono concesse e ampiamente rispettate da Costantino X Ducas.

In ogni caso una successione che era stata partorita in maniera quasi indolore, mostrò qualche asperità e una certa sofferenza politica.

5.3.2.2. La creatura di Psello e il 'regno dei filosofi'

5.3.2.2.1. La creatura di Psello

Costantino apparteneva già da prima alla cerchia intellettuale della quale faceva parte Psello, ministro e suo collega durante il governo di Isacco Comneno e dovette anche a questa sua appartenenza la candidatura all'impero; poi era stato stato intimo di Michele Cerulario e addirittura un campione di quello per un'ipotetica e paventata dal patriarca usurpazione contro il primo dei Comneni. Nel cerimoniale del novembre 1059 fu Psello il protagonista dell'intronizzazione, ancora non definita istituzionalmente, del nuovo principe.

Adirittura Psello scrive: "Egli mi amava oltre misura. Egli pendeva dalle mie labbra e dalla mia ragione. Se non mi vedeva più volte al giorno, si lamentava e irritava (...) si abbeverava alle mie parole come se fossero nettare". In altri passi il filosofo aggiunge: "diventammo così intimi l'uno con l'altro che ci scambiavamo visita frequentemente, rivelando in ciò una dilettevole amicizia".

Costantino Ducas era l'uomo della mediazione tra aristocrazia militare e civile, era colui che poteva sospendere la rivoluzione del 1057, che Psello aveva appoggiato solo per il fatto che non aveva saputo evitarla, e ridisegnare compatibilità tra la capitale e le province.

5.3.2.2.2. Il regno dei filosofi

I tagli agli stipendi dei ministeriali, la stretta fiscale e il riarmo imposti da Isacco I furono immediatamente accantonati. Davvero Costantino, in un sogno utopico, pensò di istituire per Costantinopoli una sorta di 'governo dei filosofi', dove non la virtù bellica, non il rango ma la cultura e le doti squisitamente umane fossero al centro delle scelte dei ministri e dell'azione del governo.

Una bellissima *novella* emessa da Costantino verso la fine del suo governo, nel 1065, decide che l'origine del potere non è divina ma umana, dipende dal consenso degli uomini, e che il *basileus* non è altro che un uomo in mezzo ad altri uomini, rispolverando la teoria classica del *primus inter pares*. L'imperatore, inoltre, soprattutto secondo le fonti di parte aristocratica, rifiutò ogni titolo militare e sperò di essere ricordato non per la sua attività di governo ma per la sua dottrina giuridica e la sue abilità oratorie.

Seguendo davvero Psello, lo stato imperiale bizantino, nel 1059, nella controrivoluzione del 1059, antepone il valore dell'informazione a quello dell'energia e della forza militare e poliziesca.

In questo senso va interpretata una seconda *novella* di Costantino X nella quale si censura l'uso della tortura e delle mutilazioni allo scopo di punire i reati comuni e la si proibisce.

5.3.2.3. Costantino X oltre Psello e oltre sé stesso

5.3.2.3.1. Le bugie di Psello

Crediamo, però, che nelle affermazioni di Psello citate nel precedente paragrafo ci sia anche una sorta di vanagloria e che l'intellettuale nella sua *cronografia* affidò a sé un ruolo che, forse, non gli appartenne fino in fondo.

La cerimonia dei calzari purpurei è indicativa della subordinazione del nuovo *basileus* alla cerchia intellettuale e politica che lo coopta; contemporaneamente, però, Costantino aveva idee precise sul governo dello stato: Costantino X Ducas riprenderà con forza e sfuggendo in parte di mano anche al suo creatore politico, Psello, la strategia del pacifismo programmatico che aveva contraddistinto

l'epoca precedente, l'epoca post basiliana.

Poi il nuovo *basileus*, attraverso legami di lignaggio indiretti, coltivava relazioni con casate come i Dalasseni e i Comneni stessi che ne fanno, per certi versi, un anticipatore delle politiche di lignaggio che si dispiegheranno pienamente nell'epoca seguente. Nonostante l'assoluto, sotto il profilo del contingente, ritorno al passato, alle logiche dell'Argiro, del Monomaco e dello Stratiotico, nel governo di Costantino X esistono proiezioni interessanti sul futuro.

5.3.2.3.2. L'intelligenza di Costantino X Ducas

Fatte le dovute distinzioni, lo stile di governo di Alessio I Comneno, all'impero dal 1081 al 1118 e campione e istitutore di una nuova forma stato, cioè quella secondo la quale l'aristocrazia militare anatolica e balcanica costruivano lo stato, riprenderà numerose tematiche espresse da Costantino X e in genere dalla brevissima esperienza dinastica dei Ducas. Non è, affatto, un caso che Alessio, capostipite della nuova epoca bizantina, quella della sua dinastia, fosse imparentato strettamente con discendenti di Costantino X e di suo figlio Michele VII e proponga a sua figlia un matrimonio, politicamente importantissimo, con un principe Ducas.

Basandoci su questo, ci permettiamo di non avanzare un giudizio assolutamente critico sul governo del Ducas, giudizio che sarebbe condiviso dall'ipocrisia di Michele Psello, invece. Costantino X fu un imperatore interessante, anche se la sua esperienza di governo fu, nell'immediato, completamente fallimentare.

5.3.2.4. Drastici tagli alle spese militari

Il governo di Costantino X Ducas è considerato fallimentare fino al punto che da più parti e quasi unanimemente si ritiene un vero danno il fatto che si protrasse per otto lunghi e inconcludenti anni. È un giudizio durissimo e in parte comprensibile.

5.3.2.4.1. Un esercito professionale e a tempo determinato

Costantino Ducas, subito dopo l'assunzione dell'impero, ridusse il numero dei soldati allo scopo di risparmiare sulle spese militari dell'Impero. Disarmò le residue forze tematiche e colpì le guarnigioni aristocratiche e dunque operò un ulteriore ridimensionamento dell'esercito 'nazionale', affidandosi quasi esclusivamente a elementi mercenari e stranieri.

Questi provvedimenti ebbero anche un contenuto politico e cioè quello di limitare al massimo l'influenza dell'aristocrazia anatolica dentro l'organizzazione militare e territoriale bizantina.

Mise in discussione, però, anche l'uso dei mercenari stranieri in forma continuativa: il loro reclutamento e la loro ferma doveva limitarsi solo ai periodi bellici e in mancanza di emergenze difensive anche i mercenari andavano immediatamente licenziati.

La forma militare cui Costantino aspirava era estremamente leggera e malleabile e soprattutto assolutamente precaria.

5.3.2.4.2. Il greco e la cultura imperiale: una società smilitarizzata

Alcuni affermano che uno dei motivi dell'instabilità istituzionale in cui cadrà tra 1057 e 1081 la *basileia* fu proprio l'uso dei mercenari stranieri.

I mercenari venivano reclutati tra i *Rus*, in mezzo alle tribù mongoliche d'oltre Danubio, tra i Normanni di Francia settentrionale e Inghilterra ma anche tra quelli dell'Italia meridionale.

Tutto questo genererà una certa instabilità nel controllo degli eserciti, poiché se i Normanni di Francia e Inghilterra dimostreranno davvero un eccezionale lealismo verso i *basileis* e furono combattenti fedeli, già i Normanni d'Italia e Cumani e Uzi si dimostrarono soggetti a volta faccia e sensibili alle lusinghe e alle elargizioni di 'lobbies' interne o alle offerte dei Turchi e dei nemici dell'impero.

L'idea del nuovo principe di tenerli in armi dentro i confini dell'impero solo per il tempo strettamente necessario fu certamente una conseguenza di questa instabilità e un modo per combatterla.

5.3.2.4.3. I Normanni del Nord e la *basileia*

Sul lealismo dei Normanni di Francia e Inghilterra andrebbe aperto un interessante inciso, poiché rappresentativo delle forme in cui si propagava il prestigio della *basileia* in Europa.

Questi combattenti, assoldati dall'imperatore, venivano certamente pagati nella deprezzata moneta aurea bizantina ma il cambio era notevolmente favorevole a quella e il suo prestigio non era ancora affondato. In secondo luogo questi guerrieri potevano tornare in patria con un notevole gruzzolo e una notevole riconoscenza verso il *basileus*; in patria grazie alle elargizioni imperiali erano in grado di acquistare poteri e proprietà e inserirsi nell'aristocrazia locale. Si veniva così a creare uno strato di aristocratici normanni, legatissimi all'impero e affascinati dalla sua cultura, che erano debitori in tutto e per tutto verso di quello.

Questo fu un fattore di prestigio internazionale non secondario per la *basileia* della seconda metà dell'XI secolo: la *basileia* romana diveniva dispensatrice di ricchezza e di elevazione sociale anche nel cuore dell'Europa settentrionale.

5.3.2.5. La manovra finanziaria: le entrate

5.3.2.5.1. L'appalto fiscale generalizzato

Per aumentare il risparmio nel settore amministrativo, Costantino X Ducas approfondì l'istituto della delega fiscale, e cioè dell'appalto a terzi della riscossione delle imposte, facendone un tratto distintivo del sistema fiscale; questo strumento, già sperimentato con Costantino Monomaco, diverrà, e anche qui una notevole anticipazione, la normale forma di riscossione delle imposte sotto i Comneni e durante la loro epoca. In questa maniera la riscossione delle imposte non comportava costi per lo stato, ma il peso della fiscalità cessava di essere equamente distribuito sul territorio e rimaneva prigioniero dei calcoli e degli interessi dei singoli appaltatori.

Certamente le entrate rimasero costanti mentre le uscite precipitarono: l'apparato fiscale non costava più nulla allo stato.

5.3.2.5.2. Lo stato all'asta

Poi venne introdotto, o meglio rinforzato, l'istituto della vendita delle cariche amministrative dello stato. Per acquisire il ruolo di amministratori pubblici se ne doveva comprare la rendita: una sorta di anticipo sullo stipendio che poi si sarebbe ottenuto; in tal maniera, nell'immediato, giunsero all'erario centinaia di migliaia di nomismata che fecero dimenticare le esigenze di risparmio di Isacco I. Lo stato, per certi versi e nelle sue diverse articolazioni, fu messo all'asta, anche se si trattava di un'asta temporanea e non ereditabile.

In estrema sintesi bisogna scrivere che il governo di Costantino X Ducas aumentò le potenzialità economiche e finanziarie dello stato bizantino, a grave, però, danno delle sue potenzialità belliche e della equità e sicurezza fiscale per i cittadini delle province.

5.3.2.6. La manovra finanziaria: le uscite

5.3.2.6.1. La centralità di Costantinopoli e la costituzione

Dentro questa nuova ricchezza di cassa fu possibile aumentare nuovamente gli stipendi dei burocrati dello stato e degli appartenenti all'amministrazione centrale, l'appannaggio per i membri della corte e i benefici a favore della Chiesa ortodossa. Si ritornava ai tempi di Michele VI e si cancellava con un colpo di spugna la politica di Isacco Comneno: le spese per la corte, per i suoi satelliti e per tutta la titolatura ritornavano a livelli post basiliani.

Costantinopoli rimaneva l'eccellenza della società imperiale, il luogo dell'assoluto privilegio quasi per costituzione, anzi per diritto costituzionale.

5.3.2.6.2. Utile finanziario e politica

Questo attivo di cassa aveva anche un aspetto politico; come già Costantino IX, Costantino Ducas allargò enormemente i ruoli del senato al quale poterono accedere nuovi soggetti e il numero dei senatori aumentò grandemente, fornendo una sorta di massa di manovra notevole nelle mani del nuovo governo e il governo dell'aristocrazia civile della capitale estendeva la sua base politica e sociale allo scopo di mantenersi.

Dunque nei ranghi del senato ritroveremo non solo i membri tradizionali della burocrazia della capitale, gli appartenenti dell'aristocrazia anatolica inurbata e i commercianti più in vista della città ma pure appartenenti a classi minori, a gruppi artigianali e al mondo produttivo.

Tutto ciò non significò un vero innalzamento del ceto produttivo al governo dell'impero, ma di una sorta di finanziamento che, per motivi ideali e ideologici, il gruppo di artigiani e commercianti della capitale offriva all'impero. Entrare nei ranghi del *singleton*, infatti, costava: si comprava una carica illusoria. Certamente, però, l'appartenenza all'antichissima casta dei *clarissimi*, donava a quel cittadino non solo un orgoglio e un senso di distinzione ma anche la possibilità di usufruire di alleanze e solidarietà di alto livello impensabili precedentemente.

In che casi e per quante volte questa alleanza e solidarietà funzionasse è impossibile stabilire, almeno per noi.

5.3.2.6.3. Utile finanziario e politica estera

Sotto il profilo della politica estera, questo attivo permise di avviare relazioni pacifiche con le popolazioni confinanti alla cui base stavano ricchi donativi diplomatici: da una parte si elargarono omaggi notevoli verso le popolazioni confinanti ma in odore di minaccia, e dall'altra furono onorate le relazioni di inquilinato verso le popolazioni che avevano oltrepassato i confini della *basileia*.

Questo stato di cose conduceva a una grave antinomia: l'impero affidato militarmente a forze esterne (Normanni, Russi, Uzi e Cumani) cercava la solidarietà dei suoi vicini e incursori, usando lo stesso metro: l'attivo di cassa.

5.3.2.7. Il complotto del 1060 e la nuova dinastia

La stabilità sognata da Costantino X e dal suo consigliere Psello era, però, illusoria e subito dopo la sua intronizzazione, Costantino subì un golpe; si cercò, addirittura, di eliminare fisicamente il nuovo imperatore. Non sappiamo praticamente nulla dei congiurati, delle loro tendenze politiche e della loro motivazione; sappiamo che il nuovo *basileus* rispose a quella con notevole moderazione: non furono comminate condanne capitali ma solo requisizioni di beni e inevitabili esili.

In quello stesso anno, non casualmente, Costantino investì del titolo di *mikroi basileis* i suoi tre figli, Michele, Costantino e Andronico. Contemporaneamente sua figlia Zoe, che le fonti descrivono come bellissima, si sposerà con il fratello del futuro imperatore Alessio Comneno, mentre Teodora, con il nome ecclesiastico di Arete, si rifugerà in convento.

Da una parte il Ducas pensò a una nuova dinastia ma dall'altra mise in campo le alleanze di lignaggio che caratterizzeranno l'epoca dei Comneni e il tardo periodo bizantino e ancora una volta, amiamo segnalarlo, anticipò i tempi. Da questo progetto era assolutamente esclusa la *basilissa*, Eudocia Macrembolitissa, che con i figli di Costantino aveva ben poco a che vedere.

5.3.2.8. Crollo militare: i Balcani

5.3.2.8.1. Gli Ungari a Belgrado

La politica di donativi verso i vicini e l'opera di smilitarizzazione presentarono rapidamente il loro conto: gli Ungari, che erano stati vincolati a un'alleanza da Isacco I, ruppero ogni trattato e attraversarono l'alto corso del Danubio e nel 1064 espugnarono e occuparono la piazzaforte bizantina di Belgrado, conquistando, così, una posizione strategica fondamentale. Da lì, infatti, questi potevano controllare le due sponde del Danubio e avvicinarsi alla Serbia che dalla fine degli anni quaranta si era

emancipata dal protettorato bizantino.

5.3.2.8.2. Uzi e Pecceneghi

Il diluvio, però, avvenne nella parte bassa del corso del Danubio: i Cumani aggredirono gli Uzi nell'Ucraina, spingendoli contro i Pecceneghi che occupavano la riva destra del grande fiume. Uzi e Pecceneghi, così, si riversarono nella Tracia centrale e meridionale, formando un'orda sterminata, pare che si trattasse di seicentomila uomini, che travolse le guarnigioni confinarie dell'impero.

Le truppe greche e bulgare vennero distrutte dall'assalto barbaro, e gli stessi comandanti, Basilio Apocapa e Niceforo Briennio, caddero nelle mani dei nemici; poi la enorme colonna mongolica penetrò in Macedonia e giunse a colpire addirittura la Grecia.

Era una vera catastrofe militare e carismatica: terre che da secoli vivevano nella sicurezza la perdevano e i barbari erano tornati dopo due secoli sull'Egeo. Per il 1064 la cronaca di Attaliata registra che “tutta la popolazione europea pensava ad emigrare”, tra Ungari a settentrione e Uzi e Pecceneghi a meridione.

5.3.2.8.3. La reazione del Ducas

Psello medesimo censurò e criticò nella sua cronografia il ritardo con il quale il *basileus* organizzò la controffensiva. A quanto pare solo nel 1065 l'imperatore organizzò un esercito, notevole poiché era forte di ben centocinquantamila uomini, rinunciando, così, al suo pacifismo programmatico.

Lo spiegamento militare e una terribile epidemia che colpì l'orda mongolica ebbero decisivi effetti sul suo comportamento: buona parte degli incursori iniziarono a disertare e vennero prontamente inquadrati nell'esercito imperiale, mentre gli altri ripiegarono rovinosamente a levante, riattraversando il Danubio. Il meccanismo militare messo in campo dal Ducas funzionò ma erano risultate molto deboli le forze di interdizione e di pronto intervento dell'esercito bizantino ed estremamente vulnerabile l'organizzazione militare dei Balcani.

5.3.2.9. Crollo militare: l'Asia minore

5.3.2.9.1. Prerequisiti: Togrul Beg, Baghdad e Armenia

I Turchi Selgiuchidi di Togrul Beg con velocità impressionante avevano invaso i paesi arabi e, con la conquista di Baghdad, si erano posti quali strenui difensori dell'ortodossia sunnita, dilagando, con altrettanta rapidità, verso le terre dei Fatimidi egiziani e dei Bizantini ma principalmente, questo va segnalato, verso i Fatimidi.

I Turchi Selgiuchidi dagli anni cinquanta in poi erano, inoltre, i rappresentanti e protettori del califfato. I Selgiuchidi erano sunniti e ritenevano gli sciiti, maggioritari in Egitto, causa della fine dell'unità del mondo islamico; la guerra tra Turchi e Fatimidi assunse, quindi, i caratteri di una guerra santa dentro l'islam.

Al di là di queste distrazioni 'ideologiche', la situazione, per l'impero, era resa grave dal fatto che negli anni quaranta Costantino Monomaco (1042 – 1055) aveva annesso l'Armenia e dunque la *basileia* si era messa in gioco direttamente e privata di comodi stati – cuscinetto nell'alta area mesopotamica. A complicare ulteriormente la vicenda e ad aggravare la situazione fu un problema di carattere religioso e qui entrò direttamente in gioco la responsabilità del governo di Costantino X Ducas.

5.3.2.9.2 Prerequisiti: la chiesa armena e i Turchi

La chiesa armena vantava una tradizione dogmatica antichissima che faceva riferimento in molti casi al credo monofisita; era una grande chiesa nazionale, che esercitava il rito in lingua, e manifestava una notevole indipendenza dal patriarcato; Michele Cerulario aveva osteggiato e combattuto l'autonomismo ecclesiastico degli Armeni.

Costantino X, in rispetto alla memoria politica del patriarca, usò una politica repressiva contro la

chiesa armena. Così alla debolezza dell'organizzazione militare greca nell'area si aggiunse l'opposizione della chiesa locale e la freddezza del popolo armeno verso la *basileia*.

Peggior errore politico non poteva essere commesso, soprattutto a fronte di una tendenza alla smilitarizzazione e ritiro di truppe dall'area caucasica. I Turchi, infatti, presero a presentarsi agli Armeni come propugnatori di un'ampia tolleranza e liberalità in campo religioso e l'Armenia non fu insensibile a quella propaganda.

5.3.2.9.3 Alp Aslan in Armenia

I Turchi di Togrul avevano preferito minacciare la Palestina, per ovvie questioni carismatiche, e interferire con il califfato egiziano dei Fatimidi. Il suo successore, il giovanissimo Alp Aslan, cambiò radicalmente politica: dalla metà degli anni sessanta i Selgiucidi si rivolsero direttamente contro i territori bizantini e il primo passo della nuova politica fu l'aggressione contro l'Armenia. Inevitabilmente gran parte della regione capitolò, soprattutto Ani. Era il 1065.

5.3.2.9.4. Mesopotamia e Cilicia

La Mesopotamia settentrionale rimase nuda e isolata ai loro attacchi e così, rapidamente, i Turchi occuparono anche quella e dalla Mesopotamia i Selgiucidi si diressero a occidente, attaccando e occupando buona parte della Cilicia.

Il piano anatolico si trovò circondato da est e da mezzogiorno e in una situazione militarmente disperata; le capacità di reazione del governo furono inapprezzabili, anche perché, per porre rimedio al disastro patito, si sarebbe dovuto procedere in tempi rivoluzionari alla riforma dell'organizzazione territoriale.

5.3.2.9.5. Cappadocia, Cesarea e Ancyra: il secondo disastro

Alp Aslan, allora, poté entrare nel cuore del piano anatolico, nella storica Cappadocia, occupandola ed espugnandone la capitale, Cesarea. Era il 1067 e il cuore economico dell'impero, il gioiello della sua agricoltura e zootecnia oltre che la terra di origine delle più grandi famiglie aristocratiche dell'impero, pensiamo ai Foca, era perduto.

Tutte le preoccupazioni di Isacco e del suo partito si realizzavano: la Siria settentrionale era divenuta insicura, la linea del Tauro violata a settentrione e il nemico si incuneava nel vivo delle terre più ricche dell'impero oltre che quelle militarmente più produttive. La caduta dell'Armenia e l'occupazione di Cesarea suscitarono profondo scandalo e scontento anche perché non soddisfatti i Turchi proseguirono nel loro slancio giungendo ad assediare Ancyra e portandosi, dunque, a poche centinaia di chilometri dal Bosforo.

Era un disastro epocale che, probabilmente, fu una delle cause dell'aggravamento della malattia del *basileus* che, infatti, subito dopo Cesarea si approfondì fino a portarlo alla morte.

5.3.2.10. Crollo militare: i Normanni e l'Italia meridionale

5.3.2.10.1. L'impegno militare in Italia

Il governo di Costantino X si apre con una notevole spedizione in Italia che pare quasi in contrapposizione con tutta la sua politica di smilitarizzazione.

In Italia Costantino cercò, nei limiti delle ristrettezze militari cui si era condannato, di impegnarsi seriamente e di contrastare l'avanzata normanna che aveva lasciato all'impero solo il controllo di Bari, allo stato dell'arte ereditato nel novembre 1059 e dal precedente governo di Isacco Comneno che si era disinteressato in massima misura delle questioni occidentali.

5.3.2.10.2. Una campagna travolgente

Nel 1060 un alto funzionario militare che assunse l'inedito titolo di *mirarcha*, sbarcò in Puglia

con un esercito necessariamente notevole a giudicare dai risultati che riuscì a ottenere. Taranto, Brindisi e Oria furono riconquistate e tolte ai Normanni, poi il *mirarcha* puntò a sud e recuperò Otranto: l'intera Puglia centro – meridionale tornava sotto il governo della *basileia* grazie a una campagna davvero travolgente. Dopo l'esercito imperiale puntò a Nord e penetrò nella Basilicata, rioccupò, probabilmente, Matera e giunse in vista di Melfi, la *core zone* del potere normanno in Italia meridionale.

I Bizantini approfittarono di una grave difficoltà organizzativa intervenuta tra i Normanni e arrivarono a mettere in discussione la loro consolidata presenza nell'area; il vuoto di potere nella regione era determinato dal fatto che il Duca normanno di Puglia, Campania e Sicilia, secondo la nomina papale, Roberto il Guiscardo, era impegnato in Sicilia contro gli Arabi.

Subito dopo in Bari furono reinsediati i Catepani e dunque la normale giurisdizione bizantina sostituì l'eccezionalità del *mirarcha*. Nel 1060 si insediò nella città pugliese Marone e nel 1062 Siriano.

Puglia e Basilicata meridionale, insomma, tornarono bizantine nella più completa normalità.

5.3.2.10.3. La controffensiva normanna (1061 / 1062)

Nel 1061 Roberto, però, rientrò sul continente e riorganizzò le sue forze e la controffensiva normanna, organizzata dal Guiscardo, fu fulminante. Già nel 1061, scavalcando Taranto e isolandola, i Normanni rientrarono in Manduria e nel cuore del tavoliere delle Puglie; inevitabilmente i Bizantini furono allontanati da Melfi e i Normanni ripresero Acerenza.

Nel 1062 l'offensiva normanna travolse Brindisi e addirittura in battaglia campale i Normanni fecero prigioniero il comandante militare bizantino. Buona parte della Puglia meridionale tornava normanna mentre la Basilicata bizantina si trovava accerchiata e in una situazione militarmente insostenibile e la campagna di due anni prima dimostrava tutto il suo carattere effimero.

5.3.2.10.4. Le iniziative diplomatiche verso Enrico IV

Di fronte alla gravità della situazione il *basileus*, e qui dobbiamo segnalare l'attenzione che Costantino X Ducas mantenne verso l'Italia meridionale e i porti adriatici, cercò un abboccamento con Enrico IV il Salico e con l'antipapa Onorio II che era stato cooptato in Germania contro il legittimo governo pontificio di papa Alessandro II; la lotta delle investiture era, infatti, già iniziata.

I contatti non riuscirono a realizzare, comunque, una valida collaborazione in funzione anti normanna. Nel 1063 Taranto, ormai isolata, cadde nuovamente in mano normanna, poi vennero i casi, nel 1064, di Matera e Otranto. Dopo quattro anni si era, dunque, tornati alla situazione di partenza, con solo Bari in mano bizantina.

5.3.2.10.5. L'assedio di Bari (1064 / 1066)

Addirittura persino Bari, dopo il 1064, pensò di capitolare soprattutto sotto la spinta della popolazione locale che si esprime a favore di un accordo con Roberto il Guiscardo e per il fatto che per la controffensiva normanna la città era nei fatti assediata. Solo un'inattesa insurrezione dei baroni normanni di Puglia contro il comando unificato di Roberto interruppe quel processo e ruppe la cintura sulla capitale del Catepanato.

Per parte sua, però, il nuovo Catepano d'Italia, Albuchares, non se la sentì di approfittare della situazione e si tenne sulla difensiva dietro le mura di Bari, in una prudenza forse eccessiva; solo il duca del tema di Durazzo, Perone, cercò di approfittarne chiamando i baroni normanni ribelli e cercando di costituire insieme con loro un fronte comune contro il Guiscardo, non riuscendo, però, ad attraversare l'Adriatico e a minacciare Otranto, cosa che sarebbe stata di sua competenza, e i disertori normanni, presi i regali, rimasero nei fatti inattivi.

5.3.2.10.6. La seconda controffensiva bizantina (1066)

Nel frattempo Bari continuava a essere sotto assedio da parte Normanna e nei fatti isolata. A quel punto l'arcivescovo della città si recò in ambasciata a Costantinopoli allo scopo di sollecitare il

governo a una seconda spedizione e fu, incredibilmente, accontentato. L'ambasceria del vescovo cadeva, infatti, l'anno seguente alla caduta dell'Armenia in mano turca e alle campagne difficilissime contro i Pecceneghi. In ogni caso, nel 1066, Costantino X Ducas inviò un buon corpo d'armata, che da notizie posteriori sappiamo essenzialmente formato da mercenari Russi e Variaghi, verso l'Italia. Il comando era stabilito in un certo Mabrica.

La spedizione non andò male, anzi ripercorse i successi di quella del 1060: Taranto, Brindisi e Otranto tornarono sotto il governo bizantino, mentre i Normanni, nella campagne, cercavano di fare terra bruciata e di isolare le città appena riconquistate. Alla morte di Costantino X Ducas, seppur con gran fatica, tre grandi porti adriatici (Bari, Brindisi e Otranto) e un porto ionico (Taranto) erano nuovamente sotto il controllo bizantino e la situazione in Italia, almeno nell'apparenza, era decisamente migliore di quella lasciata in eredità da Isacco Comneno.

5.3.2.11. La malattia dell'imperatore

5.3.2.11.1. Testamenti

Nell'ottobre del 1066 Costantino X Ducas incominciò a manifestare i sintomi di una malattia della quale sappiamo poco o nulla; il decorso di quella attraversò fasi alterne, che, talora, parvero concedergli speranza e rinnovata vitalità. Poi, nel maggio 1067, nel mezzo del crollo totale e dell'invasione turca in Anatolia, il *basileus* si spense.

5.3.2.11.2. La dinastia dei Ducas

L'imperatore compose un testamento ambiguo ma che era il puro prodotto della sua quasi decennale politica.

In primo luogo Costantino rivendicò il ruolo del suo lignaggio, e cioè volle cooptare all'impero suo figlio Michele, il futuro Michele VII Ducas, dando avvio a una nuova designazione dinastica. Michele, però, appariva del tutto disinteressato all'esercizio concreto del potere e viveva in un mondo ideale che l'apparato educativo messo in piedi da Michele Psello, che era stato il suo istruttore, allontanava ancora di più dalla viva attività politica e quella designazione apparve a tutti inadeguata e forse al medesimo e diciassettenne designato. In secondo luogo, proprio allo scopo di difendere suo figlio nelle aspirazioni all'impero, chiese pubblicamente a Eudocia Macrembolitissa di rinunciare a qualsiasi intrapresa matrimoniale dopo la sua dipartita ed Eudocia giurò.

5.3.2.11.3. La protezione sulla discendenza

Poi, di fronte alla gravità della situazione e al disinteresse verso il potere del primogenito, in un'altalena dolorosa e comprensibile, dispose, comunque, che, fatte salve le precedenti disposizioni, la sua discendenza fosse consegnata alla protezione del patriarca Giovanni Xifilino e alla reggenza della moglie Eudocia, la quale dovette, comunque, sottostare nuovamente al voto di non contrarre più matrimonio e cioè a rendere operativa la nuova dinastia dei Ducas.

Infine, il 21 maggio 1067, l'imperatore morì, aveva sessantuno anni.

5.3.2.12. Il vuoto di potere (21 maggio 1067 – 1 gennaio 1068)

5.3.2.12.1. L'immobilità bizantina

Costantino aveva rifiutato una designazione politicamente debole e che fosse lontana dalla sua famiglia e dalla sua progenie. Psello e Xifilino, invece, si erano adoperati per quella ma il voto di castità imposto alla *basilissa* metteva in discussione la loro teoria: Costantino X, nonostante la riluttanza del primogenito, intendeva offrire all'impero una dinastia e immaginò un mondo immobile e immutabile, affidato nelle mani di un letterato piuttosto superficiale, Michele, suo figlio.

Quel mondo e quell'ipotesi furono rapidamente stracciati dagli eventi ma certamente la designazione di Michele è sufficientemente eloquente sull'epoca in esame.

5.3.2.12.2. Xifilino e la dinastia dei Ducas

Da una parte il patriarca Giovanni Xifilino si elevò a protettore dei diritti del legittimo erede all'impero, Michele Ducas, il quale, però, non ambiva ad assumersi una tale responsabilità. Non pensiamo che il patriarca ignorasse le aspirazioni del *mikros basileus*, anzi riteniamo tutto il contrario, e la designazione di Michele somiglia molto alle cooptazioni al principato degli ultimissimi 'macedoni'. La costituzionalità bizantina, insomma, era rispettata attraverso un sovrano assenteista e delegatario sul quale costruire un'apparente continuità istituzionale. Si formò, comunque, in Costantinopoli un partito legittimista, all'ombra del patriarca, che era stato amico intimo dell'imperatore appena scomparso e che vuole, senza troppo crederci, rispettare le volontà del principe appena scomparso.

5.3.2.12.3. Il governo provvisorio

Si organizzò un governo provvisorio formato dalla reggente Eudocia Macrembolitissa, Psello e dal fratello del *basileus* appena scomparso, Giovanni Ducas. Questa coalizione reggerà le sorti dell'impero per circa sei mesi, fino al gennaio 1068, dentro un dualismo di poteri che fu risolto, in maniera in verità provvisoria, dal secondo matrimonio di Eudocia con un vero rappresentante dell'aristocrazia anatolica, Romano Diogene, al secolo Romano IV. Eudocia medesima incarna questa indecisione e ambiguità: attese l'approvazione di Xifilino, il consenso del cognato, Giovanni, oltre che quello del Senato, per il nuovo matrimonio. Con Romano IV l'aristocrazia militare anatolica ritornava, dopo nove anni, all'impero, ma in maniera mediata e compromissoria.